

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3.50
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti
speciali con ribasso.

ESCE

LA DOMENICA ED IL MERCOLEDÌ

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purché firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

LA

Ferrovia Genova-Acqui-Asti

Eppure si muove. Sì, lettori carissimi, questa idea, che noi da tanto tempo accarezziamo, questa idea che noi con costante ed incrollabile fede abbiamo sempre sostenuto, avrebbe raggiunto l'esito da noi desiderato, per quanto non mancasero le paure dei timidi ed il sorriso degli increduli, quest'idea sta per fare un secondo ed importante passo verso la sua realizzazione. Fra pochi giorni la provincia di Genova deve pronunciarsi sulla sua quota di concorso. È ven vero che in questo caso si poteva essere profeta molto a buon mercato, perchè da un lato ci affidava il buon senso ed il patriottismo dei rappresentanti delle altre provincie egualmente come noi interessate, e dall'altro ci era sicura garanzia il forte volere, la tenacità e l'autorevolezza del Sindaco Senatore Saracco che sapevamo tutto dedicato ad assicurarci questo nuovo mezzo di comunicazione e questa nuova fonte di prosperità, senza bisogno per questo di scendere ad ogni momento in piazza e bandire ai quattro venti il suo continuo adoperarsi per la riuscita del vagheggiato progetto.

Pur tuttavia i nostri lettori ci permetteranno di richiamare alla loro memoria queste circo-

stanze, oggi che abbiamo la soddisfazione di poter dire loro una buona novella.

Siamo assicurati che la Deputazione provinciale di Genova si occupa della proposta che intende sottoporre nella prima quindicina di febbraio al Consiglio di quella Provincia riguardante il concorso pecuniario nella costruzione della ferrovia Genova-Asti per Ovada-Acqui-Nizza. E sappiamo del pari che la misura del concorso verrà chiesta in lire cinquantamila annue, come fu deliberato dalla Provincia di Alessandria.

Noi non sappiamo dubitare che i rappresentanti della Provincia di Genova, di cui fanno parte così spiccate individualità, come il Barone Podestà, il Senatore Boccardo ed altri che sono vere illustrazioni del paese, faranno buona e lieta accoglienza alle proposte della Deputazione; imperocché il voto d'oggi non sarà in fin dei conti, fuorché un corollario e la necessaria conseguenza delle prudenti deliberazioni con le quali il Consiglio provinciale di Genova dichiarò ripetutamente di voler concorrere efficacemente nelle spese di costruzione del nuovo tronco ferroviario quando il Governo avesse decretato in precedenza la costruzione della nuova linea dei Giovi per la valle di Scrivia.

Uomini eminenti quali il Podestà ed il Boccardo non cadono così facilmente in errore, quando si tratta di tutelare i grandi interessi della patria italiana e di Genova in ispecial modo.

Ed è giusto riconoscere che entrambi si sono resi benemeriti un'altra volta del commercio genovese, propugnando strenuamente la ferrovia di Valle Scrivia, fino a che furono assicurati della vittoria che è venuta a coronare i loro patriottici sforzi. Ma una volta che questa linea si trovò assicurata, gli stessi uomini videro di leggersi che il grande commercio di Genova si sarebbe avvantaggiato in larga scala quando si giungesse a costruire una seconda linea diretta al Piemonte ed al Cenisio e però noi eravamo sicuri che il voto di questi valenti uomini e dei loro compagni era parimenti assicurato alla costruzione di questo braccio di ferrovia che aprirà nuovi e vasti sbocchi al commercio di Genova, e che essi non avrebbero al certo mancato di associarsi al Saracco che erasi fatto centro delle aspirazioni di tutti i fautori di questa linea.

Questo non è il momento di addurre nuovi argomenti a prova di questa verità, tuttavia, non sappiamo resistere al desiderio di ricordar semplicemente questi punti che si trovano riferiti nei documenti ufficiali, e cioè: che la distanza fra Genova ed Acqui si troverà abbreviata di più che 50 chilometri, talchè Acqui si troverà più vicino a Genova che a Savona; che Genova si troverà avvicinata ad Asti, Torino ed al Cenisio con una minor percorrenza di 19 chilometri; che ne risulterà una minor distanza fra Genova e Nizza Monferrato di più che 30 chilometri, co-

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

3

SANZIO AMARI

Bibliografia e Ricordi.

« Povero Keats! Povero Keats! » gridò con un tuono di voce doloroso, Sanzio Amari, quando ci fermammo davanti la Piramide di Caio Cestio — « Povero Keats! — Ecco un uomo ucciso dalla critica a ventiquattr'anni! » — Eppoi con un accento più marcato e più tetro: « Meglio però essere uccisi dalla critica che dalla donna, specialmente quando la critica risuscita come avvenne di te. o inglese: — La donna uccide, uccide, uccide sempre. . . . »

Giovanni Keats era il più giovane ed il più idealista: l'animo il più sensibile e delicato di quei tre celebri bardi che esulati dall'Inghilterra, per l'amore d'Italia, perirono sciaguratamente nell'età più bella della vita, l'uno d'etisia, l'altro affogato, l'ultimo di febbre violenta.

Keats, Shelley, e Byron.

Il primo era l'idealismo in tutta la sua utopia, del che fu per qualche tempo insoffribile allo strano cantore di Lara. Shelley pareva fatto per avvicinare quei due estremi, Byron era la tentazione, era il palpito, era la febbre, era la virtù ed il delitto, era l'orgia, era la disperazione, era la fisima del senso e dell'ideale. In Keats l'ideale

uccideva la carne perchè l'ideale era tutto: In Byron l'ideale e la carne erano due forsennati ora in lotta strana, ora in connubio giurato; e dove era la lotta o l'uno prevaleva per un momento in tutta la sua sublimità, o imperava l'altro con tutta la quasi ributtante verità materiale che professava Volfrango Goethe medesimo quando, come scrive Niccolini nelle note sul *Riccio rapito* di Pope, faceva così parlare Margherita al dottor Fausto; peggio d'una fantesca al padrone quando vuol cedere alle sue voglie: — Che fate voi? — Come potete voi toccar questa mano? Ella è così ruvida: mi tocca far tutto. . . .

Shelley era stato presso l'irritabile Byron, che sciagurato Mefistofele rideva della purezza di Keats, era stato un intermediario. Nella sua natura di poeta, nella sua qualità di amico affezionato di quei due superbi intelletti, portato più d'ogni altro, a capirli, era riuscito a rompere quella comune diffidenza che li divideva, e si sa di Byron che mandasse un grido di dolore quando apprendeva l'immatura e straziante morte del suo coinquilino. — Non parrebbe vero: pure era la critica spietata, infame, vigliacca, detratrice, proditoria come la mano d'un assassino, che aveva ucciso a ventiquattro anni quel fanciullo miracolo, che sarebbe giunto, come fu ed è sentenza di valenti, all'altezza di Byron. E come cantò Shelley, era tanto stranamente soave e quasi fiore di cielo il povero ucciso, là su quel letto dove era consunto

che il pallore del suo viso

Fea bello

di morte il colpo e l'nascondea siccome
la famiglia dei fiori che sulle tombe
quasi a schermo dei fati esce più vaga.

Keats era morto etico nel 21 ed aveva preceduto di poco i due disgraziati, cui il genio prodigava più tormento che bene, come sempre suole: poi l'amore infelice aveva solcato sulla fronte delle rughe scure, e fitte nell'anima delle punte di stile avvelenate. Shelley dopo aver divorziato come Byron, cadendo nell'abisso fatale di amori colpevoli e più prepotenti, affogava, nuotando, nel golfo della Spezia un anno dopo, nell'ottobre del 1822. Due anni più tardi, dopo aver passate delle notti convulse al Paradiso, la villa dei Saluzzo la sui colli d'Albaro, prospicienti il mare di Genova: dopo compressi i rimorsi d'una vita sfrenata: dopo d'aver pianto e d'aver sentito faticamente la prossimità del suo fine: dopo avere alla rovina della sua casa legata la disgrazia di quella del conte Gamba di Ravenna, ladro di una sposa, padre sciagurato di una bambina da se lontana; dopo tutto questo emporio di male mascherato dallo splendore di una gloria invidiabile e di una posizione superba, Giorgio Byron, esatta personificazione del Manfredi del Corsaro, di Don Giovanni, Lord Giorgio Byron, sprezzatore di ogni cosa umana e divina, moriva a Missolonghi, gridando: — Oh Dio! Oh Dio! Hobouse, Hobouse. . .

(Continua)

SORDELLO